

Il suffisso -ATA denominale: uno sguardo dai dialetti italiani settentrionali e provenzali alpini



Franz Rainer

1. Origine del suffisso

I nomi d'azione in *-ATA*,¹ la cui forma coincide con quella del participio passato femminile, sono un'innovazione del latino parlato, come prova la loro ampia presenza in tutte le lingue e dialetti romanzi. È vero che sono assenti dal romeno moderno (cf. GROSSMANN 2016, 2740–2742 e RĂDULESCU-SALĂ 2015, 1964–1965, che non li menzionano), ma il romeno antico ne mostra ancora consistenti tracce, ciò che lascia supporre l'esistenza di nomi d'azione in *-ATA* nel latino della Dacia (cf. ALSDORF-BOLLÉE 1970, 108–111). Anche nel sardo (cf. WAGNER 1952, 92, §100; ALSDORF-BOLLÉE 1970, 111–115; PINTO 2011, 78–79) il numero dei nomi d'azione in *-ATA* è piuttosto modesto in comparazione con le altre lingue romanze ma, contrariamente a quanto osservabile nel romeno antico, s'incontrano anche, accanto ai derivati deverbali (p.es. log. *lampada* “assalto”), i tipi più arcaici dei derivati denominali, cioè quelli che designano colpi (p.es. camp. *ankađa* “sgambetto”) e quantità (p.es. camp. *brattsadă* “bracciata”). Wagner tratta tutti

¹ L'espressione *-ATA* – con maiuscole – è intesa a coprire tutte le molteplici forme che i derivati in questione assumono nella lingua standard, nei dialetti e nelle altre lingue romanze. Ringrazio Paolo D'ACHILLE, Maria GROSSMANN, Claudio Iacobini, Riccardo REGIS e Anna Thornton per i loro utili suggerimenti su una versione anteriore del presente lavoro.

i modelli denominali come autoctoni, ma mi sembra probabile che per lo meno le designazioni di venti (p.es. camp. *boliġġada* “forte maestrale”) e di gruppi di animali (p.es. log. *bubaċċa* “mandria di buoi”) siano di provenienza iberoromanza. La questione meriterebbe uno studio approfondito da parte di specialisti del sardo. Le designazioni di cibi (p.es. log. *adzada* “salsa con aglio”) comunque non appartengono, dal punto di vista etimologico, al suffisso *-ATA* che qui ci occupa (cf. 3.5).

Non è questo il luogo per riprendere la *vexata quaestio* dell’origine di questo pattern morfologico (cf. ALSDORF-BOLLÉE 1970; GEORGES 1970; FABRIZIO 2016), dato che ci occuperemo soprattutto del processo di frammentazione semantica che si manifesta nelle formazioni denominali. A questo processo di frammentazione semantica è dedicato uno dei classici della storia della formazione delle parole nelle lingue romanze, COLLIN (1918). Lo studioso svedese distinse non meno di 13 gruppi semanticci, affiancati da altri 13 sottogruppi, visualizzati in forma di albero genealogico alla fine del libro. Uno dei punti perfettibili del lavoro di COLLIN è costituito dall’assenza di dati cronologici precisi, che non erano ancora disponibili all’inizio del secolo XX, soprattutto oltre il galloromanzo. Oggi, grazie ai progressi della lessicografia storica e dei corpora, disponiamo di dati infinitamente migliori per molte lingue romanze, che però devono ancora essere sfruttati dagli studiosi per arrivare a un quadro più fedele dello sviluppo di *-ATA*. Al giorno d’oggi, un’analisi basata su dati cronologici è disponibile solo per poche varietà romanze, in forma parziale per lo spagnolo (cf. PATTISON 1975, 17–40; PHARIES 2002, 39–42; PUJOL 2009; RAINER 2010, 21–39) e per l’italiano limitatamente ai derivati denominali (cf. D’ACHILLE/GROSSMANN 2019). Per il francese, il lavoro di COLLIN è sempre utile.

2. Perché studiare i dialetti settentrionali e provenzali alpini?

Alcuni dialetti dell’Italia settentrionale e del provenzale alpino presentano un interesse particolare per lo studio di *-ATA* perché il suffisso appare in due, e occasionalmente persino in tre² forme distinte. Una delle forme rappresenta l’esito autoctono di *-ATA*, mentre l’altra ricorre in prestiti, provenienti sia dai dialetti

² Si veda, per esempio, nel polesano, accanto alle due forme più comuni *-à* e *-ada*, *cavata* “leva militare; estrazione del numero” (vs. *cavada* “cavata, tratta”); nel piemontese ottocentesco: *cavata d’vos* “cavata di voce”, *durata*, *entrata* “rendita” (vs. *entrada* “porta”), *girata* (di cambiale; vs. *girada* “giro”), *serata*.

limitrofi sia dalla lingua nazionale.³ Questa circostanza ci permette di proiettare una dimensione temporale su questi dati dialettali anche in assenza di documenti scritti del passato, separando lo strato più antico delle formazioni da strati più recenti.

Concretamente ho scelto quattro dialetti settentrionali e il provenzale alpino parlato sui due versanti delle Alpi Cozie (cf. Tab. 1). Per i dialetti italiani, ho utilizzato dizionari dell’Ottocento nella speranza di cogliere un dialetto ancora meno annacquato. Per il piemontese, i dati desunti da PASQUALI (1870) sono stati integrati con altri suggeriti da Riccardo REGIS, che segnalo con un asterisco dopo la parola. Nel caso del provenzale alpino del versante francese, mi baso su FAURE (2009), mentre i dati del dialetto provenzale della Val Germanasca sono desunti da PONS/GENRE (1997). Anche qui parole fornitemi da Riccardo REGIS per valli vicine sono segnalate con un asterisco.

dialetto	abbrev.	fonte	autoctono	alloglotto
polesano	poles.	MAZZUCCHI (1907)	-à*	-ada
bolognese	bol.	FERRARI (1853 ²)	-à	-ata
genovese	gen.	OLIVIERI (1841)	-â	-adda
piemontese	piem.	PASQUALI (1870 ²)	-à	-ada
provenzale alpino	prov. alp.	FAURE (2009)	-aa	-ada
Val Germanasca	germ.	PONS/GENRE (1997)	-â	-addo

*La forma -a/-à/-â è il risultato della contrazione di -aa.

Tab. 1: Le fonti.

La duplicità di esiti non è una caratteristica generale né dei dialetti dell’Italia del nord né di quelli provenzali. Il dialetto milanese (CAPPELLETTI 1848), per esempio, ha unicamente *-ada*, e il provenzale marittimo (AVRIL 1839), *-ado* (di genere femminile). La duplicità o addirittura molteplicità delle forme è invece caratteristica anche di altre varietà, non trattate in questo contributo. È ben nota (cf. GEBHARDT 1975) la coppia *-ée/-ade* del francese moderno, lingua in cui la seconda forma rappresenta un prestito da qualche lingua romanza del sud (italiano, occitano, spagnolo, portoghese). Il francoprovenzale di Savoia (cf. CONSTANTIN/DESORMAUX 1902) conosce, accanto all’autoctono *-â*, le varianti *-âda* ed *-ée*, quello del Delfinato (cf. RAVANAT 1911), *-âda*, *-ade*, *-ea*, *-ée* ed *-eia*. Anche il ladino dolomitico

³ La questione della provenienza dei derivati piemontesi in *-ada*, se dal galloromanzo, dal milanese o dalla lingua nazionale, è discussa in REGIS (2019, 193–197).

(cf. Kovács 2008, 44–49) e l’alto engadinese (cf. MELCHER 1925, 33–42) – ignoro se anche altre varietà del romanzo grigionese – presentano una doppia forma (*-eda* vs. *-ada*) che va anch’essa ricondotta senza dubbio all’opposizione autoctono/alloglotto. Lascio al Festeggiato, *habitué* di quelle zone alpine, il piacere di proseguire il presente lavoro per gli idiomi francoprovenzali e retoromanzi,⁴ per mitigare lo shock della pensione.

3. Forme autoctone e alloglotte nei dialetti scelti

Per quanto riguarda la classificazione semantica dei derivati denominali in *-ATA*, seguirò D’ACHILLE/GROSSMANN (2019), per facilitare il confronto con la lingua standard.

3.1 Colpo di/su N

Derivati che designano un colpo dato con N (uno strumento *sensu lato*) sono attestati sin dai primi documenti dell’italiano antico: *lanciata* (TLIO, 1268) “colpo inferto con la lancia”, ecc. La loro origine è attribuita generalmente, e con ragione, alla rianalisi di nomi d’azione derivati da verbi denominali derivati da basi indicanti strumenti, secondo un processo del tipo *bastonare* → *bastonata* > *bastone* → *bastonata*. Data l’antichità del modello, non sorprende che esso sia onnipresente nei dialetti analizzati.

Il dizionario del dialetto polesano di MAZZUCCHI (1907) contiene un centinaio di derivati di questo tipo con *-à*, contro una ventina solo con *-ada*. Questi ultimi hanno tutti una formazione corrispondente nella lingua standard. In alcuni doppiioni, è da rilevare che la forma con *-à* designa un colpo dato con N, mentre la forma con *-ada* è parafrasata come nome d’azione derivato dal verbo denominale corrispondente: *nasà* “urto col naso” vs. *nasada* “annusata”, *remà* “colpo dato col remo” vs. *remada* “mossa di remi”, *scoà* “colpo dato con la scopa” vs. *scoada* “scopatura”, *zapà* “colpo dato con la zappa” vs. *zapada* “zappatura”. Ci sono però anche delle coppie di derivati interpretabili sia come deverbali sia come denominali, senza differenza semantica apparente: *ocià/ociada* “occhiata” (← *ocio*, *ociare* “adocchiare”), *piolà/piolada* “piallata” (← *piola*, *piolare*), *segà/segada*

⁴ Il friulano (cf. DE LEIDI 1984, 64–66) invece ha uniformemente *-ade*. I numerosi prestiti sono tutti stati assimilati alla forma autoctona.

“falcidata” (\leftarrow *sega, segare*), *speronà/speronada* “spronata” (\leftarrow *sperone, speronare*). Come già detto, saranno state coppie di questo tipo che hanno permesso la rianalisi dei nomi d’azione come sostantivi denominati. Una peculiarità del polesano è costituita dalla presenza, in molti derivati, di una *s-* detta “intensiva”: *sbagionetà* “baionettata” (\leftarrow *bagioneta*), *sbalonà* “colpo di pallone” (\leftarrow *balon*), *scopà* “tegolata” (\leftarrow *cópo* “tegolo”), *sdentà* “dentata”, *smanarà* “accettata” (\leftarrow *manara* “accetta”), ecc. Sembra trattarsi di derivati parasintetici, dato che il dizionario non documenta quasi mai la forma corrispondente senza il prefisso. Il tipo sarà sorto generalizzando la *s-* di derivati come *sbachetà* “bacchettata”, nome d’azione derivato dal verbo *sbachetare* ma riferibile anche direttamente a *bacheta*.

La caratterizzazione di “colpo” nel polesano va presa in senso lato, come anche nella lingua standard. Accanto a colpi prototipici, troviamo il lancio di ogni tipo di oggetti, come in *castelonà* “torsolata” (\leftarrow *castelon* “torsolo”), *slibrà* “colpo dato con un libro”, *spanerà* “colpo inferto con un pezzo di pane” o *spomà* “colpo inferto con una mela”; colpi di armi da fuoco, come in *canonà* “cannonata”, *pistolà* “pistolettata” o *fusilada* “fucilata”; punture come in *spinà* “puntura di spina”; oppure movimenti rapidi come in *ocià* “occhiata”, *spenà* “tratto di penna” o *spenelà* “pennellata”. Le due designazioni di colpi di vento *sirocada* “furia di scirocco” e *ventada* “folata” presentano ambedue *-ada*, indizio che avranno avuto un’origine alloglotta.⁵ Poche sono le formazioni in cui la base designa la parte del corpo che riceve il colpo: *mustazzà* “mostacciata” (\leftarrow *mostazzo* “faccia”), *sculà* “culata”, *zucà* “zuccata, capata” (\leftarrow *zuca* “testa”), *fiancada* “fiancata”.

La situazione negli altri dialetti settentrionali è molto simile a quella appena descritta per il polesano. Il dizionario bolognese solo registra formazioni in *-à*, quello genovese un unico derivato in *-adda* (*sciamadda*⁶ “fiammata”). Il dizionario piemontese ne ha alcuni in più in *-ada*, che rimangono però chiaramente minoritari rispetto ad *-à* e tradiscono un’origine alloglotta: *ociada* “occhiata”, *orsada* “colpo di vento proveniente da orza”, *solada* “sferzata di sole”, *vergada* (antico

⁵ Il sottotipo “eolico” è attestato per la prima volta in italiano nel sec. XVI (*libecciata*, av. 1527; D’ACHILLE/GROSSMANN 2019, 6). È presente anche in altre lingue romanze come il catalano: *cerçada*, *garbinada*, *gegalada*, *llevantada*, *llebetjada*, *marinada*, *mestralada*, *migjornada*, *ponentada*, *torbonada*, *tramuntanada*, *ventada*, *xalocada*. Questi sottotipi non si sono probabilmente sviluppati indipendentemente in ognuna delle varietà romanze. Le relazioni intra-romanze rimangono da studiare.

⁶ D’ACHILLE/GROSSMANN (2019, 16) interpretano *fiammata* come aumentativo. Il TLIO lo definisce come “emissione di fiamme intensa e di breve durata”, per cui una sussunzione sotto il tipo dei movimenti rapidi mi sembra difendibile.

termine militare). I dizionari del provenzale alpino contengono solo, per il significato in questione, derivati in *-â/-aa*, che designano colpi dati o ricevuti.⁷ I colpi che provocano ferite designano normalmente anche, metonimicamente, la ferita provocata, ma le traduzioni dei dizionari non sono in genere sufficientemente esplicite per giudicare se l'estensione metonimica sia effettivamente usuale nel dialetto; cf. tuttavia prov. alp. *piaa* “orma” (← *pè* “piede”).⁸

3.2 Atto tipico di N

Questo tipo, rappresentato da esempi come *puttanata* o *ragazzinata*, è oggi probabilmente il tipo più produttivo nella lingua standard, ma “sembra invece sconosciuto all’italiano antico” (D’ACHILLE/GROSSMANN 2019, 9). I primi esempi non risalgono oltre il secolo XVI. Questo dato cronologico si rispecchia fedelmente nei dialetti analizzati, che presentano sempre la forma lunga, mutuata ovviamente dalla lingua standard o un altro dialetto. Nel polesano, infatti, tutti i derivati in questione, e sono molti, finiscono in *-ada*: *asenada* “asinata”, *baronada* “birbonata”, *bufonada*, *canagiada* “canagliata”, *putelada* “ragazzata” (← *putelo* “ragazzo”), ecc. Solo accanto a *trombonada* “millantatura” (← *trombon* “millantatore”) è registrato anche *trombonà* (il dizionario non registra un verbo equivalente). La stessa situazione si ritrova anche negli altri dialetti: bol. *asnata/asnada* “asinata”, *barunata* “bricconata”, ecc.; gen. *pagiassâta* “pagliacciata”, ecc.; piem. *arlichinada*, *asnada**, *baronada* “bricconata”, *bravada*, *bufonada*, *buricada** “asinata”, *fanfaronada**, ecc.; germ. *balousaddo* (← *balos* “birboncello”), *bouricaddo* (← *bouric* “sciocco”), *fanfarounaddo*, ecc.;⁹ prov. alp. *asenada*, *borricada*, *bravada*, *colhonada*, *fanfaronada*.

3.3 Evento connesso a N

Questo tipo è rappresentato nell’italiano attuale da derivati come *bicchierata*, *spaghettata*, *ottobrata*, *biciclettata*, ecc. Come il precedente, anche questo è molto produttivo oggi, ma “derivati sicuramente denominali appartenenti a questa

⁷ Il dizionario di FAURE (2009) ne contiene pochissimi esempi, forse perché partiva dal francese, che preferisce espressioni analitiche con *coup de N*, non lemmatizzate separatamente nei dizionari.

⁸ It. *pedata* è già attestato nel sec. XIII (TLIO).

⁹ Un solo derivato presenta il suffisso *-adda* invece di *-addo*: *dragonadda* “persecuzioni contro i protestanti di Francia ad opera dei draghi del re Luigi XIV”.

classe sono assenti dall’italiano antico” (D’ACHILLE/GROSSMANN 2019, 11). Come primi derivati, gli autori menzionano *camicciata* (GDLI, av. 1536) “sortita notturna di un drappello che indossavano una camicia bianca sopra la corazza per riconoscersi al buio” e *bufolata* “corsa di bufali che si faceva un tempo a Firenze”. *Serenata* è anteriore (DELI, av. 1484), ma poco trasparente. *Bufolata* fa pensare a *cavalcata* (TLIO, 1260), che però è deverbale. Anche *mascherata* (DELI, 1544) può aver giocato un ruolo nello sviluppo di questo tipo, essendo riferibile tanto al verbo *mascherarsi* quanto al sostantivo *maschera*. La storia di questo tipo, che si è sviluppato rigogliosamente in alcune varietà romanze durante i tempi moderni, rimane comunque ancora da scrivere.

Come nel tipo precedente, l’assenza di esempi antichi si rispecchia fedelmente nell’assenza della forma corta nei dialetti. I pochi esempi con la forma lunga che ho trovato sono ovviamente mutuati dalla lingua standard o da dialetti vicini: poles. *mascarada* “mascherata”, *serenada* “serenata”; bol. *asnata* “cavalcata in truppa su degli asini”, *campagnata* “gita in campagna”; gen. *campagnata* “scampagnata, gita in campagna per diporto”; piem. *campagnada**/*scampagnada**, *mascherada/mascarada*, *serenada*; prov. alp. *aubada* “serenata matutina”, *carnavalada* “carnevalata”, *crosada* “crociata”, *espétarrada* “scoppiettio”, *grilhada* “grigliata”, *mascarada* “mascherata”, *petarrada* “schoppiettio”, *serenada* “serenata”.

3.4 Quantità contenuta in/su/attorno N

Il tipo che designa una quantità è ben rappresentato già nell’italiano antico (cf. D’ACHILLE/GROSSMANN 2019, 12): *vangata* (TLIO, 1298) “quantità di terra sollevata con una vanga”, *aiata* (TLIO, 1385–1395) “quantità di covoni contenuti in un’aea”, ecc. Nell’italiano moderno invece i neologismi scarseggiano, forse perché la maggioranza dei referenti da denominare hanno già un nome. Nei dialetti analizzati, questo tipo è uno dei più nutriti, con una cinquantina di entrate nel dizionario di MAZZUCCHI (1907), secondo solo al tipo dei colpi. Data la sua antichità e la scarsa produttività in tempi recenti, non sorprende che tutte le formazioni dialettali abbiano la forma breve:¹⁰ poles. *arà* “aiata” (\leftarrow *ara* “aia”), *borsà* “borsata”, *brazzà* “bracciata”, *cuciàrà* “cucchiaiata”, *forcà* “forcata”, *fornà* “fornata”, *palà* “palata”, ecc. È interessante constatare che derivati parasintetici con la *s-* “intensiva”, che abbiamo già incontrato con il tipo dei colpi, si ritrovano anche nel presente tipo, dove la sua presenza sembra meno giustificabile dal

¹⁰ Unica eccezione: poles. *manegada/mànega* (= manica) “mano, masnada”, riferito a persone.

punto di vista semantico: *sbarcà* “barcata”, *scaldierà* “caldaia” accanto a *caldierà* “paiuolata”, *scapelà* “cappellata” vs. *scapelada* “scappellata (saluto)”, *sca-rà* “carrata”, *scaretà* “carrettata”, *scarozzà* “carrozzata (contenuto)” vs. *scarozza-da* “carrozzata (giterella)”, *scuciarà/cuciarà* “cucchiaiata”, *sfazzoletà/fazzoletà* “pezzolata”, *spalà/palà* “palata”, ecc. A parte la peculiarità della *s-* “intensiva”, la situazione è molto simile negli altri dialetti: bol. *aguccìà* “quantità di filo che s’infila sull’aguglia”, *barcà* “il carico di una barca”, ecc.; gen. *ruccà* “quanto si mette su una rocca”, *tianâ* “quanto entra in un tagame” (← *tiàn* “tagame”), ecc.; piem. *barossà* “carico di una baroccia”, *borsà** “borsata”, *brassà** “bracciata”, *cuciarà* “cucchiaiata”, *gucià*/agucià* “gugliata”, ecc.; germ. *bënâ* (← *bënno* “gerla”), *cavanhâ* (← *cavanh* “paniere”); prov. alp. *agulhaa* “gugliata”, *astaa/astada* “spiedata”, *bachassaa* “contenuto di un trogolo”, *bochaa* “boccata, boccone”, *braçaa* “bracciata”, *baròtaa/bariòtaa* “carriola”, *charretaa* “carrettata”, *cordaa* “cordata”, *rasada* “un bicchiere colmo” (cf. fr. *rasade*), ecc.

La quantità designata consiste normalmente di materiale o di oggetti, ma in alcuni casi si tratta anche di esseri animati: poles./piem. *nià* “nidiata, nidata; nido”; germ. *banchâ* “quantità di persone sedute su una panchina”, *meizounâ* “tutte le persone di una casa” (← *meizoun* “casa”).¹¹ Esempi di questo tipo sono attestati già in italiano antico (D’ACHILLE/GROSSMANN 2019, 13): *funata* (sec. XIII) “quantità di persone legate con una fune”.

Sono rari gli esempi in cui la relazione fra la base e il derivato sia semanticamente più complessa. Il derivato diventa una specie di designazione di misura: piem. *giornâ** “misura agricola equivalente a 38 are, cioè coltivabile in una giornata di lavoro”; germ. *dalhâ* “erba tagliata dalla falce in una passata” (← *dalh* “falce fienata”), *seitourâ* “estensione di prato che può essere falciata in una giornata da un falciatore” (← *seitour* “falciatore”). D’ACHILLE/GROSSMANN (2019, 13) citano esempi analoghi dall’italiano antico: *bifolcata* (sec. XIV) “misura di terreno corrispondente a quanto un bifolco con una coppia di buoi può arare in un giorno”, *moggiata* (1294) “misura di superficie corrispondente al terreno sul quale si può seminare un moggio di grano”, ecc.

Non ho trovato esempi del tipo che designa unità di misura approssimative del tipo *chilata*, *chilometrata*, *milionata*, menzionato in D’ACHILLE/GROSSMANN (2019, 13). Si tratterà di uno sviluppo recente.

¹¹ Nel dialetto occitanico del Queyras *meyna* significa “les enfants en général, la famille” (CHABRAND/ROCHAS D’AIGLUN 1877), *masnà* nel dialetto piemontese invece “bambino”.

3.5 Cibo o bevanda a base di N

Le designazioni di cibi e bevande in *-ATA* non derivano, secondo COLLIN (1918, 247–248), dai nomi d’azione che, per lo meno come etimologia remota, sono alla base del resto delle formazioni trattate qui, ma da formazioni ellittiche del tipo (PULS) FABATA ampiamente attestate in latino. Siccome però queste designazioni si sogliono trattare nella letteratura romanistica insieme con il suffisso *-ATA* che risale ai nomi d’azione in *-TUS/-SUS*, mi sembra opportuno includerle anche qui. In questi derivati, la base designa l’ingrediente essenziale: *peperonata*, *limonata*, ecc. Secondo D’ACHILLE/GROSSMANN (2019, 14), esempi di cibi e bevande in *-ATA* si trovano già nell’italiano antico: *agliata* (TLIO, sec. XIII) “salsa piccante a base di aglio”, *farinata* (TLIO, 1286–1290) “minestra di farina”, *orzata* (TLIO, 1304–1305) “bevanda ottenuta facendo cuocere i semi d’orzo nell’acqua”, *cedrata* (TLIO, 1307) “confettura a base di cedro”, *cavolata* (TLIO, av. 1336) “pietanza a base di cavoli”, *cotognata* (TLIO, ca. 1340) “marmellata solida di mele cotogne”, ecc. Il tipo è stato arricchito continuamente fino ai tempi presenti, ciò che si rispecchia anche nella forma dei derivati dialettali. I più antichi presentano la forma breve, i più recenti quella lunga: poles. *frità* “frittata”, *pagià* “pagliata, foraggio per animali composto da paglia tritata mista ad altre erbe”, *persegada* (conserva di pesche), *pevarada* “salsa di pepe”, *sema-dà* “lattata” (← *sema* “semente”), *codognata* [sic] “cotognata (bevanda)”; bol. *aià* “agliata”, *frittà* “frittata”, *limunà* “limonata”, *semà/sema-dà* “lattata, orzata”, *marmelata*; gen. *fainà* “vivanda di farina”, *fracassà* “fricassèa”, *frità* “frittata”, *orzà* “lattata, bevanda fatta con mandorle”, *aggiádda* “agliata”, *limonata*; piem. *ajà** “salsa a base di aglio”, *cognà/codognà* “cotognata”, *fricassà* “fricassea”, *frità* “frittata”, *peivrà*/pëvrada** “salsa a base di pepe”, *sërvlà* “cervellata”, *fasolada*, *limonada**, *marmélada*, *panada*, *semada** “orzata”; germ. *brénâl/brénaddo* “crusca bollita nell’acqua per il bestiame” (← *brénn* “crusca”), *frittà* “frittata”, *limounaddo**, *orjaddo** “orzata”, *panaddo* “pancotto, zuppa di pane bianco”, *pouvrounaddo** “peperonata”; prov. alp. *brandada* (piatto provenzale), *citronada* “limonata”, *crostilhada* (diversi cibi con una crosta di pasta), *marmelada* “marmellata”, *pebrada* “salsa a base di pepe”, *pomada* “pomata” (cosmetico), *rolada* “involtino”.

3.6 Insieme di N/accrescitivo di N

In un numero modesto di derivati, a quanto sembra non più estensibile, *-ATA* ha funzione collettiva: *colonnata*, *nuvolata*, *cucciolata*, ecc. Secondo D’ACHILLE/GROSSMANN (2019, 15), formazioni di questo tipo son attestate già nell’italiano

antico: *cancellata* (TLIO, 1296) “insieme di cancelli”, *alberata* (TLIO, 1270–1310) “filare di alberi con viti”, *gradata* (TLIO, 1366) “serie di scalini”, ecc. Il tipo ha avuto una certa produttività nella terminologia dell’architettura e delle fortificazioni, alla quale appartengono anche la maggior parte degli esempi dialettali. I più vecchi mostrano la forma breve, i più recenti quella lunga: poles. *balustrà* “balastrata”, *pilastrà* “pilastrata”, *ramà* “graticola”, *scalinà* “scalinata”, *sparangolà* “cancellata” (← *sparángola* “spranga”), *fassinà/fassinada* “fascinato, viminata”, *arcada* “arcata”, *feriada* “inferriata”, *palizzada* “palizzata”, *travada* “travata (riparo di travi)”; bol. *stlunà* “chiusa fatta di palanche” (← *stlón* “palanca”); gen. *balleüstrà* “balastrata”, *scainà* “scalea”; piem. *arcà*/arcada* “arcata”, *colonà*/colonada* “colonnato”, *frascà* “ombracolo di frasche”, *scalinà* “scalinata”/*scalinada*, *palissada*; germ. *arcaddo** “arcata”, *coulounaddo** “colonnato”, *palisaddo** “palizzata”; prov. alp. *balustrada*, *barricada*, *faciada/façada*, *palissada*.

In un altro gruppo di formazioni, assai eterogeneo, la funzione di *-ATA* si può caratterizzare vagamente come accrescitiva. I primi derivati rimontano anche qui all’italiano antico: *facciata* (TLIO, 1321–1337), *navata* (DELI, av. 1502), *vallata* (DELI, av. 1535), *balconata* (DELI, 1624), *camerata* (DELI, av. 1803), ecc. I derivati dialettali presentano quasi tutti la forma lunga: poles. *camarada* “camerata”, *fazzada* “facciata”, *valada* “vallata”; gen. *facciata*; piem. *navà* “navata (di chiesa)”, *faciada*, *piassada* “piazza tra case” (obsoleto), *valada*; germ. *fasaddo* “facciata”, *valaddo* “vallata”; prov. alp. *nivolaa* “nuvolaglia”, *rama* “rami”, *valaa/valeia* (< fr. *vallée*) “vallata”.

3.7 Durata di N

La breve serie di designazioni di periodi di tempo in *-ATA* è quasi completa già nell’italiano antico: *mattinata* (TLIO, sec. XIII), *vernata* (TLIO, sec. XIII), *giornata* (TLIO, av. 1294), *lunata* (TLIO, sec. XIII/XIV) “fase della lunazione”,¹² *annata* (TLIO, sec. XIV). In vista di questo fatto sorprende che tutti gli equivalenti del dialetto polesano presentino *-ada*: poles. *giornada/zornada* “giornata”, *invernada* “invernata”, *mesada* “mesata”, *notada* “nottata”; nei dialetti bolognese e piemontese troviamo la forma breve e quella lunga: bol. *maitinà/mattinà*, *nuttà*, *annata*, *serata* “serata d’onore”; piem. *giornà*, *lunà* “lunata”, *matinà*, *anada*,

¹² L’appartenenza di *lunata* a questa serie non mi sembra scontata. Si potrebbe trattare anche di un *-ATA* di misura.

invernada, mesada (paga), *notada, serata* (di teatro; obsoleto); il dialetto occitanico della Val Germanasca invece ha sempre *-â*: germ. *bâsourâ* (\leftarrow *bâsouro* “tarda sera”), *journâ, lunâ, matinâ*; prov. alp. *annaa* “annata”, *jonchaa* “mezza giornata di lavoro”, *jornaa* “giornata”, *matinaa* “mattinata”, *nuechaa* “nottata”, *seraa* “serata”, *vespraa* “serata”.¹³

4. Conclusione

Lo studio diacronico del suffisso *-ATA*, dopo il brillante inizio in COLLIN (1918), è entrato in un lungo periodo di stagnazione. I lavori sullo spagnolo menzionati nella sezione 1 e il recente lavoro di D’ACHILLE/GROSSMANN (2019) hanno mostrato però che il progresso della lessicografia storica e dei corpora permette oggi di tracciare un quadro molto più articolato sullo sviluppo di questo suffisso altamente polisemico. Lavori analoghi sarebbero auspicabili per altre lingue romanze per poter, alla fine del processo, completare e senz’altro anche correggere su alcuni punti il lavoro di COLLIN.

Nel presente contributo ho cercato di sfruttare un altro tipo di evidenza che può contribuire a questo fine, cioè la distribuzione della variante autoctona e di quella di origine alloglotta in alcuni dialetti dell’Italia del nord e delle Alpi Cozie. La presenza, in questi dialetti, di due esiti formali distinti permette, infatti, un’interpretazione nel senso di una stratificazione temporale anche in assenza di dati cronologici. Abbiamo visto infatti che la forma autoctona mostra una corrispondenza abbastanza stretta con la situazione dell’italiano antico come descritta in D’ACHILLE/GROSSMANN (2019), mentre la forma di origine alloglotta ricorre in derivati che appartengono fondamentalmente ai tempi moderni.

¹³ Non è la mia intenzione in questo modesto contributo pronunciarmi sull’origine dei vari tipi, il che richiederebbe un approccio panromanzo. L’ipotesi di D’ACHILLE/GROSSMANN (2019, 16) di vedere il capostipite di questo tipo nel nome d’azione *durata* comunque non convince, perché questo derivato non si presta alla rianalisi. Il DELI fa derivare *mattinata* da un nome d’azione derivato dal verbo antico *mattinare*. Deverbale è anche prov. alp. *velhaa* “serata”, cf. fr. *veillée*.

5. Abbreviazioni

av.	prima del (avanti)
bol.	bolognese
camp.	campidanese
fr.	francese
gen.	genovese
germ.	Val Germanasca
log.	logudorese
piem.	piemontese
poles.	polesano
prov. alp.	provenzale alpino

6. Bibliografia

- ALSDORF-BOLLÉE, Annegret: *Die lateinischen Verbalabstrakta der u-Deklination und ihre Umbildungen im Romanischen*, Bonn 1970.
- AVRIL, Joseph T.: *Dictionnaire provençal-français*, Apt 1839.
- CAPPELLETTI, Eugenio: *Vocabolario milanese-italiano-francese*, Milano 1848.
- CHABRAND, Jean Armand/ROCHAS D'AIGLUN, Albert de: *Patois des Alpes cottiennes (Briançonnais et vallées Vaudoises) et en particulier du Queyras*, Grenoble 1877.
- COLLIN, Carl S. R.: *Étude sur le développement de sens du suffixe -ata*, Lund 1918.
- CONSTANTIN, Aimé/DESORMAUX, Joseph: *Dictionnaire savoyard*, Paris 1902.
- D'ACHILLE, Paolo/GROSSMANN, Maria: *Il suffisso -ata denominale: dall'italiano antico all'italiano di oggi*, in: "Studi di grammatica italiana", 38, 2019, 1–21.
- DE LEIDI, Giorgio: *I suffissi nel friulano*, Udine 1984.
- DELI: CORTELAZZO, Manlio/ZOLLI, Paolo: *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna 1999².
- FABRIZIO, Claudia: *Sulla nascita dei nomi d'azione in -ata nella transizione latino-italiano*, in: "Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche", IX, XXVII/1–2, 2016, 37–72.
- FAURE, Andrieu: *Diccionari d'alpin d'oc*, s.l. 2009; [<https://www.espaci-occitan.com/asso/file/diccionari_alpin_oc.pdf>, 15/03/2022].
- FERRARI, Claudio Ermanno: *Vocabolario bolognese-italiano*, Bologna 1853³.
- GDLI: BATTAGLIA, Salvatore: *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961–2002.
- GEBHARDT, Karl: *Trois suffixes d'emprunt en français: -ade, -ou/-ouse, -ol/-ole: Étude lexicale*, in: "Travaux de Linguistique et de Littérature", 13/1, 1975, 67–97.
- GEORGES, Emanuel S.: *Studies in Romance nouns extracted from past participles*, Berkeley 1970.

- GROSSMANN, Maria: *Romanian*, in: MÜLLER, Peter O. et al. (eds.), Word-formation. An international handbook of the languages of Europe, Vol. IV, Berlin 2016, 2731–2751.
- KOVÁCS, Johanna: *I suffissi nominali nei dialetti ladini centrali*, Cortina d'Ampezzo 2008.
- MAZZUCCHI, Pio: *Dizionario polesano-italiano*, Rovigo 1907.
- MELCHER, Florian: *Furmazion nominala nel idiom d'Engadin 'Ota*, in: "Annalas da la Societad Retoromantscha", 39, 1925, 1–43.
- OLIVIERI, Giuseppe: *Dizionario domestico genovese-italiano*, Genova 1841.
- PASQUALI, Giovanni: *Nuovo dizionario piemontese-italiano*, Torino 1870².
- PATTISON, David: *Early Spanish suffixes*, Oxford 1975.
- PHARIES, David: *Diccionario etimológico de los sufijos españoles*, Madrid 2002.
- PINTO, Immacolata: *La formazione delle parole in sardo*, Nuoro 2011.
- PONS, Teofilo G./GENRE, Arturo: *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria 1997.
- PUJOL, Isabel: *A propósito de los sustantivos en -ada: una reflexión metodológica acerca del análisis de la formación de palabras en diacronía*, in: "Cuadernos del Instituto Historia de la Lengua", 2/2, 2009, 53–79.
- RĂDULESCU-SALĂ, Marina: *From Latin to Romanian*, in: MÜLLER, Peter O. et al. (eds.), Word-formation. An international handbook of the languages of Europe, Vol. III, Berlin 2015, 1957–1975.
- RAINER, Franz: *Sobre polisemia en la formación de palabras*, in: "Hesperia", 13/2, 2010, 7–52.
- RAVANAT, Albert: *Dictionnaire du patois des environs de Grenoble*, Grenoble 1911.
- REGIS, Riccardo: *Piccole migrazioni: il piemontese e le lingue confinanti*, in: DEL SAVIO, Michela/PONS, Aline/RIVOIRA, Matteo (eds.), Lingue e migranti nell'area alpina e subalpina occidentale, Alessandria 2019, 185–206.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*; [<<http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>>, 15/03/2022].
- WAGNER, Max Leopold: *Historische Wortbildungslehre des Sardischen*, Bern 1952.

Abstract

Il suffisso *-ATA* è un suffisso altamente frammentato semanticamente. In alcuni dialetti italiani settentrionali e provenzali-alpini esso appare in due forme distinte, una forma breve autoctona (*-aa*, *-à*, *-â*) e l'altra alloglotta, più lunga (*-ada*, *-ata*). Nel presente articolo si mostra che questa duplicità di forme corrisponde a due strati cronologici, dei quali il più antico, quello autoctono, mostra una forte corrispondenza con la situazione dell'italiano antico, mentre le forme alloglotte corrispondono a tipi sorti in italiano durante i tempi moderni.

The suffix *-ATA* is a semantically highly fragmented suffix. In some northern Italian and Provençal-Alpine dialects it appears in two distinct forms, one short native form (*-aa*, *-à*, *-â*) and the other alloglot, longer form (*-ada*, *-ata*). The present article shows that this duplicity of forms reflects two chronological levels. The oldest, autochthonous one, shows a strong correspondence with the situation in ancient Italian, while the alloglot forms correspond to forms that emerged in Italian during modern times.